

Le ultime due di A al lavoro

LA «ROSA»

Portieri: Tacconi (57), Bonaluti (67).
Difensori: Bonetti (61), De Agostini (61), De Marchi (66), Julio Cesar (63), Luppi (66), Napoli (62), Siroli (70).
Centrocampisti: Alessio (65), Baggio (67), Corini (70), Fortunato (63), Hassler (66), Galia (63), Marocchi (65), Oriando (71).
Attaccanti: Casiraghi (69), Di Canio (68), Serena (70), Schillaci (64).
Allenatore: Maifredi (47).

Al raduno della Juventus Gigi Maifredi si presenta con il piglio e il tono di chi è deciso a comandare

Promette gol e spettacolo spiega perché non ha voluto Walker e Dunga e assicura che la squadra è completa

Gigi Maifredi fotografato con i nuovi arrivati nel primo giorno di scuola della Juventus: in basso, il brasiliano Julio Cesar firma i suoi primi autografi italiani



«Il padrone sono me»

Nota stonata la prima contestazione a Baggio

TORINO. Maifredi li scruta a uno a uno, eppure li conosce tutti. Corini e Orlando, con la faccia da ragazzino, Di Canio tirato a lucido come un bambino alla prima comunione, Julio Cesar, dal fisico imponente e dal sorriso dolce, Luppi e De Marchi, che si portano addosso la fierezza del prescelto, più una manciata di ragazzi della Primavera, che stanno per vivere il momento più emozionante della stagione prima di tornare dietro le quinte. Maifredi ha uno sguardo, una battuta, un gesto per tutti, è come se li controllasse a distanza con il telecomando. «Non siamo i pupilli di Maifredi - è il ritorno di Luppi e De Marchi - Lui non ha favori a priori, ci ha portato a Torino solo per clima». «Quattro partite e torno definitivamente quello del Mondiale del Messico», assicura Julio Cesar, già perfettamente a proprio agio nel look bianconero, come aveva dimostrato all'Avvocato tre giorni fa, quando i due si incontrarono. Di Canio non vuol sentir parlare di rivalità con Casiraghi: «Non vedo perché dobbiamo essere proprio noi due, così diversi, le rispettive alternative. C'è una sana concorrenza e una fiducia cieca nell'allenatore: lasciamo che la stagione, lunga e sfiancante, faccia il suo corso».



L'aria nuova alla Juve comincia da Maifredi, un personaggio totalmente diverso per stile e idee rispetto alla tradizione bianconera. Il tecnico promette spettacolo e successi, garantisce di amalgamare la squadra in quaranta giorni e spiega le ultime scelte tecniche, comprese le rinunce a Dunga e Walker, che lui stesso aveva suggerito, dimostrando anche un notevole peso decisionale nella società.

TULLIO PARISI

TORINO. Frizzante come uno champagne d'annata, imponente come un monumento sabauda, diverso come la Juve non ne aveva mai trovati, di suoi sudditi: ecco Gigi Maifredi, l'uomo-ovunque. In un'oretta scarsa è riuscito contemporaneamente a tener testa all'avvocato Chiusano, a guardare tutti i più inaccessibili angoli del giardino di piazza Crimea per lanciare messaggi di conforto agli spassati nuovi arrivati, a dispensare una ventina di battute, a indossare in prova la nuova divisa sociale e, infine, a fare il punto sulla nuova Juve. Chi cerasse disperatamente un punto di riferimento nella nuova Juve, non deve avere dubbi, sia uno dei nuovi ragazzi, come Corini o Orlando, sia un capofila o un semplice cronista a caccia di qualcosa da raccontare.

Maifredi è entrato subito come un ciclone nella vita bian-

conera dando a tutti la sensazione che davvero questa volta il muschio dalle ingiallite pareti della palazzina di piazza Crimea si sia scrostato e sia iniziata un'era nuova, il campo dirà se altrettanto carica di successi. Sì, Maifredi è l'uomo nuovo, ma soprattutto rappresenta uno stile nuovo. Mai nella storia bianconera un allenatore aveva avuto un ruolo quasi invadente: il factotum della Juve è lui, e tutti si sono adeguati. La Juve è una creatura che sente sua, anche se è il giocattolo di Agnelli, il trampolino di lancio di Luca di Montezemolo, la luce degli occhi di Vittorio Chiusano. La figura del tecnico ossessivo al volere di Boniperti, una tradizione cara allo stile-Juve, e che Zoff aveva cominciato ad incrinare, Maifredi l'ha sbriciolata definitivamente, in quattro e quattr'otto. Basta chiedere, scegliere il tema, e vi sarà risposto. Questio-

ne Dunga? Pronti: «La mia prima scelta è stata Fortunato, da subito. Avete scritto cose inaspettate su Dunga, avreste fatto proprio fra i pupilli di Maifredi, costretto a lunghe anticamere. «Nella mia testa una squadra c'è, ma posso sempre cambiarla, non ho preconcetti né favoritismi. E se qualcuno mi dirà che non si trova bene, non gli chiuderò certo la porta in faccia anche se, nel caso succedesse a Schillaci, insisterei un po' di più perché restasse».

Questa Juve, secondo Maifredi, sarà assemblata in quaranta giorni, «quanti sono sufficienti per esperti professionisti», garantisce. Ma subito dopo si affretta a precisare che le altre concorrenti dal telaio già collaudato, come Napoli, Inter e Milan, sono avanzatissime, anzi, i nerazzurri, «con tre campioni del mondo e tanti nazionali, sono i veri favoriti per lo scudetto». Di tutto un po', sapientemente condito da un'inattaccabile arte di attirarsi consensi e simpatie. Anche Chiusano, di solito così compatto, ride divertito quando, alzando il calice con Maifredi per il brindisi finale, il tecnico bisbiglia: «Champagne, annata '78, non posso sbagliare, lo vendevo io». E poi aggiunge: «Al primo incontro ufficiale con il presidente, lo conquistai azzeccando la marca e l'annata dello champagne: altrimenti, non mi avrebbe preso».

La Disciplina dura con i friulani Tre anni di squalifica per Pozzo

Udinese punita per illecito Partirà da -4

L'Udinese partirà con quattro punti di penalizzazione da scontare nel prossimo campionato cadetto, mentre l'ex presidente della società friulana, Gianpaolo Pozzo, è stato inibito per tre anni. L'ex presidente è stato ritenuto responsabile di «illecito sportivo», alla società è stata riconosciuta una «responsabilità diretta». Secca reazione del legale della società, che ha annunciato ricorso alla Caf.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Si mette al telefono alla ricerca disperata di parlare con Gianpaolo Pozzo. Non lo trova, lascia detto alla sua segretaria. Telefoni, chiamate, segretarie; tutti ingredienti di questo «giallo» di mezza estate, che vede ancora una volta coinvolta per illecito l'Udinese, che dall'86 non ha fatto altro che inondare i giornali di polemiche e le aule dei tribunali, mettendo in piedi nientemeno che 24 cause. L'avvocato Gabriele Cianci, legale della società bianconera, è un'anima in pena, dal suo volto traspare tutta l'amarezza per una sentenza che non lo soddisfa affatto. Beve un sorso di acqua fresca, che lo aiuta a stemperare l'ira e la calura milanese: poi un lungo sospiro ed eccolo pronto a rispondere ai giornalisti. «È come essere andati davanti al tribunale militare - dice visibilmente alterato - Sono successi cose strane, o meglio, ci hanno condannato per illecito sportivo, quando semmai il presidente Pozzo poteva essere punito tutto più per comportamento antisportivo. Faremo immediatamente ricorso alla Caf (Commissione di Appello Federale) e daremo anche il battaglia».

L'avvocato Cianci è tutt'altro che l'immagine della soddisfazione; eppure degli otto punti di penalizzazione richiesti, la Commissione Disciplinare ne ha notificati soltanto quattro. «È come se ad un uomo gli si dicesse che invece della pena di morte, gli si concede il carcere a vita. Noi non ci stiamo». Il legale dell'Udinese è un fiume in piena, questa sentenza non lo convince affatto: «Quello di Pozzo non è illecito sportivo - ripete - ci sono troppi

punti oscuri. Perché Calleri si sarebbe sempre fatto negare al telefono? Per quale ragione Pozzo non è stato ricevuto dal presidente federale Matarrese? E soprattutto perché invece Calleri sì? Per la Commissione Disciplinare, presieduta dall'avvocato D'Alessio, che si era riunita l'altro ieri per decidere a riguardo del deferimento, e solo ieri però si è espressa in merito. Pozzo ha commesso un «illecito sportivo». La Commissione ha quindi accettato in parte le richieste del procuratore generale della Federcalcio Vito Gianpiero, il quale aveva chiesto tre anni di inibizione per Pozzo e otto punti di penalizzazione alla società. «Le risultano della istruttoria e quelle dibattimentali - si legge nella motivazione -, consento di poter affermare in assoluta tranquillità che Pozzo ha effettivamente pronunciato le parole riportate nel capo di inculpazione. Il direttore sportivo della Lazio, Carlo Regalia, ha confermato di aver ricevuto da Pozzo due telefonate. La prima per poter parlare con Calleri, la seconda per inviare messaggi "pesantissimi" dicendo di essere a conoscenza di tutte le punizioni del presidente laziale commesse nei confronti dell'Udinese sin dai tempi di Sonetti e Fascelli».

Insomma per la Commissione non ci sono dubbi; anche se più che prove c'è soltanto un intreccio di telefonate che da tre sono levitate a dieci, per arrivare ad essere un numero non ben definito. Il tentativo di illecito deve essere provato, o basta l'intento? Ieri c'è stata la prima parola della Commissione disciplinare, entro la fine della settimana prossima la Caf darà il suo verdetto inappellabile.

Si attende Mikhailichenko, Mantovani parla di scudetto e di un bis in Coppa

Sampdoria, orizzonti di gloria

Anche per la Sampdoria è tempo di riprendere la propria avventura. Una nuova stagione con tanti sogni nel cassetto e con una folla entusiasta (più di 7.000 erano le persone presenti) che chiede senza mezzi termini scudetto e bis in Coppa delle Coppe. Una grande festa con un solo neo, l'assenza di Mikhailichenko, ancora trattenuto in patria, ma con un Mantovani a ruota libera.

SERGIO COSTA

GENOVA. «Siamo un popolo» urla il tifoso, con tanto di sciarpa al collo, all'amico. Il colpo d'occhio è impressionante. Più di 7.000 tifosi ammucchiati come sardine sulla tribuna e sulla collina che sovrasta il campo di Bogliasco. Traffico in tilt (nonostante l'appello della società a sostituire la macchina con treni e autobus straordinari) al raduno della Sampdoria. Poco importa se l'uomo più atteso, Alexei Mikhailichenko, è rimasto in Unione Sovietica, trattenuto dai noti problemi burocratici. «Arriverà fra qualche giorno», assicura Mantovani. La sua espressione è tranquilla, il presidente non sembra temere nuovi colpi di scena. «L'intera vicenda si sbloccherà in pochi giorni - dice con aria serena - credo che ogni ostacolo sia superato, mi auguro di poterlo vedere al Ciocco entro la fine della settimana». Dunque Mika nel prossimo anno giocherà nella Sampdoria. Ai tifosi, per ora, basta questa lieta novella, la certezza che il sovietico sarà a fianco di Viali e Mancini in questa nuova avventura, che si preannuncia densa di emozioni e con importanti obiettivi all'orizzonte, il tanto agognato primo scudetto e una Coppa delle Coppe da difendere.

La folla può attendere per il primo abbraccio con il fuo-

ri classe venuto dall'Est. L'importante è sapere che anche il loro presidente (capace di trascinare la folla con 47 minuti di show ininterrotto, immancabile in ogni raduno bianconero) è ottimista, che anche lui ha grandi progetti per questa stagione. E intanto, per consolarsi, c'è pur sempre una Coppa delle Coppe da celebrare, una grande festa fino ad ora sempre rimandata (da quel fatidico 9 maggio) per via degli impegni della nazionale di Vicini (con Viali, Vierchow, Mancini e Pagliuca confinati nei lunghi ritiri di Coverciano e Marino), e per la pausa estiva post-Mondiale.

Proprio il trofeo (anche se assente materialmente perché rimasto in sede) è risultato il protagonista di questo primo giorno di scuola degli scolari di Boskov. È stato nominato a lungo, dal presidente e da tutti i giocatori, animando un suggestivo amarcord. Resterà il principale obiettivo anche della nuova stagione. Mantovani è stato esplicito: «È una coppa bellissima, non possiamo riprovarla, dovremo restituirla 30 giorni prima della finale e sarà molto doloroso. Ma l'intento è quello di riportarla a Genova al più presto». E lo scudetto? C'è anche quello nei pensieri del popolo e di chi lo guida. «Cercheremo di vincere qualcosa di nuovo, magari an-



Il raduno della Sampdoria: Vierchow, il presidente Mantovani e il trio Viali-Cerezo-Boskov

cora più importante». Nuovi giochi di parole. Ma anche qui il messaggio dell'incontenibile Mantovani non è difficile da decifrare. È tempo di prime volte. Coppa Italia e Coppa delle Coppe sono già comparse in bacheca. E cosa manca al pianeta bianconero? Semplice, quel tricolore tricolore mai apparso sulle maglie domanie. Anche Boskov ci crede. Solo che lui è meno sottile e diplomatico del suo presidente: «È il nostro scopo primario, ci arriverà anche Mikhailichenko, la squadra è competitiva, non possiamo fallire. Prevedo la solita lotta a cinque, Napoli, poi nell'ordine Milan, Samp-

doria, Inter e Juventus. I bianconeri sono al quinto posto. Troppa novità per essere subito perfetti. Occhio invece a Roma e Fiorentina, possono essere le rivelazioni».

Euforia dilagante dunque, in attesa del sì definitivo per Mikhailichenko, che potrebbe arrivare già questa sera dopo un vertice effettuato a Mosca fra il generale Sissoev, il grande capo della Dinamo centrale, i rappresentanti della Dinamo Kiev, gli uomini della Diòd (l'ente che cura il trasferimento dei calciatori sovietici all'estero) e quelli della Telemundi (società che diffonde in Europa l'immagine della Dinamo Kiev). Dall'Unione Sovietica parlano di svolta imminente. Mantovani non parteciperà alla riunione, ma transfer e giocatore sembrano proprio in arrivo. Intanto il resto della squadra ieri pomeriggio ha raggiunto il titolo del ciocco, dove vi resterà fino all'8 agosto. Unici assenti, Viali e Vierchow, che dopo il raduno hanno ottenuto una settimana in più di vacanza. Il gruppo tornerà compatto (si spera anche con Mikhailichenko) il 9, giorno della partenza per Londra. Il 10 e 11 torneo di Wembley. Con Real Sociedad (prima avversaria dei bianconeri), Arsenal e Chelsea. È già battaglia.

LA «ROSA»

Portieri: Pagliuca (66), Nuciari (60).
Difensori: Mannin (62), Pellegrini (63), Vierchow (59), Lanna (68), Dall'Igna (72).
Centrocampisti: Pari (62), Bonetti (64), Katanec (63), Cerezo (55), Mikhailichenko (63), Dosseina (58), Invernizzi (63), Calcagno (72).
Attaccanti: Branca (65), Viali (64), Mancini (64), Lombardo (66).
Allenatore: Boskov (31).

Mercato Il Lecce accoglie Aleinikov

LECCE. Un sovietico per il Lecce di Zibi Boniek. È previsto per stamattina l'arrivo a Roccaraso - dove è in ritiro la squadra pugliese - del centrocampista sovietico Sergej Aleinikov, con il quale i dirigenti del Lecce hanno raggiunto lunedì sera un accordo. Ultimo adempimento, la firma del contratto, che sarà siglata oggi stesso. Il nazionale sovietico (che la scorsa stagione ha militato nella Juventus), arriverà in mattinata all'aeroporto romano di Fiumicino e troverà ad attenderlo il direttore sportivo del Lecce, Mimmo Cataldo. Aleinikov ha 29 anni, essendo nato a Minsk il 7 novembre 1961 e prima del suo arrivo a Torino aveva giocato nella Dinamo Minsk. Il tecnico giallorosso, Boniek, ha espresso soddisfazione per il recente acquisto che completa la terza degli stranieri della squadra pugliese. Per quanto riguarda gli altri due, l'argentino Pedro Pablo Pasculli ha ottenuto la riconferma ed è giunto nel pomeriggio a Roccaraso, mentre l'arrivo del brasiliano Mazinho è previsto nella serata. La prima amichevole stagionale del Lecce è prevista per domani sera a Castel di Sangro (L'Aquila), nella quale Boniek potrebbe schierare già la miglior formazione. Continua, intanto, il mistero attorno alla vicenda Neto, il giovanissimo giocatore del Corinthians di San Paolo che dovrebbe arrivare in Italia. Il suo procuratore, l'argentino Alberto Lufni, ha assicurato al giocatore che nella prossima stagione giocherà nel campionato italiano, ma non nel Napoli per sostituire Maradona. Le squadre più accreditate per il suo acquisto sarebbero il Lecce e il Bologna.

Argentina Ex golpisti proteggono il River

BUENOS AIRES. Dai tentativi di golpe per rovesciare il governo di Raúl Alfonsín, il predecessore di Carlos Menem, alla sorveglianza di tutte le squadre di calcio più note d'Argentina. Il River Plate ha infatti ingaggiato ben 15 ufficiali ribelli dell'esercito, meglio noti come «carapintadas», per garantire la sicurezza dei propri giocatori e delle proprie strutture.

A capo dello squadrone ci sarebbe quello stesso maggiore Jorge Jandula, fra i promotori più agguerriti delle frange ribelli dell'esercito, recentemente sottratto alle galere di stato grazie ad un indulto di Menem.

Di fronte allo scandalo, sollevato dalle rivelazioni del quotidiano «Nuevo Sur» sulla base di vane dichiarazioni rilasciate da alcuni soci del prestigioso club sportivo della capitale, il neopresidente del club Alfredo Davicce si è affrettato a gettare acqua sul fuoco. «Non sono a conoscenza della questione - ha dichiarato - ma prometto accurate indagini a riguardo».

Lo scandalo è ancor più gonfiato dalle voci che circolano sul tenore di vita, lussuoso e dispendioso, tenuto dal gruppo dei vigilantes: ognuno di loro guadagnerebbe 10.000 dollari (circa 12 milioni di lire) al mese mentre il normale stipendio di un addetto alla sicurezza si aggira sui 200-400 dollari.

Uno dei soci del River Plate avrebbe poi aggiunto sul fatto la classica ciliegina: «Sono soldi buttati via. Dall'arrivo degli ex-militari i furti a danno dei giocatori e della società in genere non sono affatto diminuiti».